

Miguel Hernández Gilabert (Orihuela, 30/X/ 1910 - Alicante, 28/III/ 1942) è da bambino pastore di capre. Segue gli studi fino a 15 anni, poi diventa autodidatta. A Madrid incontra Pablo Neruda. Allo scoppio della Guerra civile si arruola coi repubblicani. Finita la guerra e incarcerato, muore trentaduenne di Tbc.

di Ocana, dove incontra un compagno che dirà: «Non sembrava lui. Era un anno che non lo vedevo, ma sembrava che ne avesse 30 di più». La vita nel Riformatorio è un martirio. Respinge la richiesta di alcuni amici, fra i quali il falangista D. Ridruejo, di fare ammenda del suo passato. Rifiuta sdegnosamente. Scrive a Josephina: «Sarebbe una vergogna». A un compagno incontrato in carcere dice: «Ho una vita che ho messo al servizio del mio ideale e se avessi duecento vite le avrei date e tornerei a darle ora». Scrive a Josephina di non essersi mai fatto illusioni sul suo futuro. Intanto la tubercolosi avanza inesorabilmente. La sua unica speranza è che lo internino nel sanatorio Porta-Coeli di Valencia. Avrebbe potuto ottenerlo il canonico Luis Almarcha, intimo collaboratore di Franco, in cambio del suo pentimento. Il 21 marzo lo trasferiscono al sanatorio.

Ha inizio l'agonia. Muore il 28 marzo 1942, alle 5 del mattino. I detenuti chiedono di sfilare davanti al suo feretro, mentre la banda suona la *Marchia funebre* di Chopin. Gli amici riescono a mettere in salvo i suoi scritti contenuti in due borse: versi d'amore, indirizzati a Josephina e al figlio Manolillo. Fuori del carcere lo aspettava la sua sposa per portare il feretro al cimitero.

DURANTE LA GUERRA CIVILE NON SI LIMITÒ A DECLAMARE COMBATTÈ A MADRID «PRIMERA LINEA DE FUEGO»

Nessuno poté vegliarne la salma. Durante la notte i franchisti continuavano a fucilare i «nemici».

Scriva il suo biografo Ian Gibson: «Con la morte di Miguel Hernández il nuovo regime consolidato grazie al tradimento delle cosiddette democrazie europee, mostrò ancora una volta il suo vero volto». Resta la sua opera. Raccolta in due volumi di duemila pagine, contiene una vastissima opera poetica, teatro, prose e un vasto epistolario, uno dei documenti più nobili e struggenti di quel poeta «fieramente umano» che seppe e volle morire per il suo popolo, per i suoi ideali di giustizia, di libertà e di uguaglianza. Nella sua poesia nessuna concessione alla propaganda e alla retorica, nessuna rinuncia formale per un realismo impossibile nella temeraria poetica di quegli anni di Spagna. In una dedica a Alexandre scrive: «Noi, che fra tutti siamo nati poeti, è la vita che ci ha reso poeti insieme a tutti gli uomini». ♦



Nam June Paik «One Candle» (1998-1999)

L'Italia delle due «G», da Gramsci al gossip

Giuseppe Caliceti
SCRITTORE

Il libro di Massimo Panarari, docente di Analisi del linguaggio politico all'Università di Modena e Reggio Emilia, si intitola *L'egemonia sottoculturale. L'Italia da Gramsci al Gossip* (pp.145, euro 16,50. Einaudi). Può essere letto come la narrazione di un'Italia in cui si è velocemente passati da un'egemonia culturale della cosiddetta Sinistra, a quella di una sottocultura di destra che rispecchia quella del cosiddetto libero mercato: una sorta di plancton popolato da un asfissiante esercito di veline, tronisti, iene, grandi fratelli, vip o aspiranti tali. Culla naturale del fenomeno Berlusconi. Passando con disinvoltura dalla nozione di «nazional popolare» gramsciana, a quella di un nazional popolare affollato di «mezzi di distrazione di massa» che permettono ai politici di praticare politiche sempre meno democratiche. Panarari ne identifica alcuni testimonial: i situazionisti Antonio Ricci, Alfonso Signorini, Maria De Filippi. Manca solo Giuliano Ferrara, per rendere completo il quadretto di famiglia. Ma questo libello che racconta il trionfo del berlusconismo, può essere letto anche - ahimè! - come la registrazione del flop della sinistra e del centrosinistra italiano in questi vent'anni. Per questo dovrebbe essere letto ad alta voce alle Feste dell'Unità.

Il libro ci spiega che la desolante storia del centrosinistra italiano, non è tanto o solo elettorale, ma prima di tutto culturale. Panarari ricorda l'invito di Fassino alla trasmissione tv *Uomini e donne* di Maria De Filippi, dove, tra fiumi di lacrime, riabbraccia dopo un tempo immemorabile la vecchia tata dell'infanzia sabauda. Oggetto di qualche critica, lo stesso Fassino si difende sdegnato: «Io dico che c'è un atteggiamento un po' diffidente e un po' snobistico verso trasmissioni

popolari come quelle che, invece, sono uno strumento per conoscere il Paese, il suo modo di pensare, il suo modo di parlare e guardare alla vita».

Bingo! Siamo distanti anni luce dal motto di quasi quarant'anni fa di un certo McLuhan: «Il medium è il messaggio», ossia: il mezzo è il messaggio».

Il libro di Panarari dimentica però che qualsiasi cultura o sottocultura, e qualsiasi impalcatura o costruzione dell'immaginario - o, potremmo dire, senza scandalizzare o scandalizzarci troppo, qualsiasi ideologia - non avrebbe potuto avere così presa nel nostro Paese senza la potenza di fuoco delle reti tv berlusconiane. Cioè senza la costante e duratura non risoluzione del conflitto di interessi tra politica e informazione che in Italia perdura tranquillamente da decenni. Voglio dire: al valore di un Signorini, per esempio, bisognerebbe almeno togliere la «tara» della potenza di fuoco del sistema editorial-telesivo berlusconiano. Tuttavia *L'egemonia sottoculturale* ha il merito di tratteggiare un nuovo ruolo di intellettuale, - non più esperto di un solo linguaggio espressivo, ma di «comunicazione» a tutto tondo, e perciò anche «politico» - che avrebbe prevalentemente una funzione di mediatore culturale tra la recita di una pseudode-

UN LIBRO DI PANARARI, LINGUISTA E POLITOLOGO LA SINISTRA DEVE RIDARSI UN COMPITO PEDAGOGICO?

mocrazia nazionaltelesiva e una possibile democrazia reale. Panarari conclude evocando addirittura, a Sinistra, la ripresa di un ruolo pedagogico: qualcosa che assomiglia molto a ciò che avevano in mente i dirigenti del Pci subito dopo la fine della guerra: un nuovo mondo, che bisogna riuscire prima di tutto a immaginare, prima di porsi il problema di come realizzarlo. Una possibile via d'uscita alla crisi che oggi impantana il centrosinistra? Forse.

Leggendo questa raccolta di brevi e affilati saggi, viene da chiedersi cosa mai penserà Panarari anche dei testimonial e intellettuali del cosiddetto centrosinistra negli ultimi vent'anni. Fabio Fazio. O Michele Serra. O Nanni Moretti. O Michele Santoro. O il bravissimo Aldo Busi, si capisce. E certamente tanti altri comici tanto ironici e scrittori-sceneggiatori sempre più sceneggiatori. E registi, editor e curatori di collane editoriali e di palinsesti tv. Tutti assolutamente di sinistra, ci mancherebbe. ♦